DOI: 10.69138/arete-2531-6249-20220701

Presentazione del numero

Paloma Brook[1] e Sebastiano Galanti Grollo[2]

La rilevanza del tema della cura è emersa con forza negli anni recenti a seguito della pandemia da Covid-19, che ha mostrato con chiarezza che *vulnerabilità* e *interdipendenza* rappresentano dei tratti costitutivi della condizione umana. Peraltro, la nozione stessa di cura è stata recentemente oggetto di un rinnovato interesse da parte di differenti prospettive di indagine, tra cui la filosofia morale, la bioetica, il pensiero femminista e la riflessione sulla politica, per nominarne soltanto alcune. Ciò ha comportato una (almeno parziale) rivalutazione di tale tematica, che per lungo tempo è stata considerata marginale, dal momento che il pensiero moderno ha in larga misura privilegiato altre questioni, come la libertà, l'uguaglianza e la giustizia.

A ben vedere, bisogna riconoscere che il tema della cura non è stato del tutto trascurato dalla riflessione filosofica: si pensi soltanto ad autori come Seneca, in cui emerge il tema della cura dell'anima, e Michel Foucault, che si è occupato della cura di sé, per non parlare di Martin Heidegger, che ha concepito la cura come la struttura fondamentale dell'essere umano, e di Hans Jonas, per il quale la cura è alla base di un'etica della responsabilità che sappia affrontare le sfide poste dalla tecnica moderna. Ma anche in autori apparentemente lontani da tale tematizzazione come Giambattista Vico è presente in una forma implicita ma feconda un modello di modernità alternativa a quella cartesiana.

Ciò nonostante, si deve ammettere che nella modernità la cura è stata in prevalenza confinata nell'ambito della sfera privata, pensata in contrapposizione alla dimensione pubblica, nella quale assumono rilievo le grandi questioni sopra ricordate (libertà, uguaglianza, giustizia) e viene a imporsi l'idea stessa di

1 Docente incaricato di "Storia della lingua italiana" e "Teoria dei linguaggi" presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" (Roma).
2 Professore associato di "Filosofia teoretica" presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

un'emancipazione dell'essere umano dal suo stato di minorità, per riprendere la nota definizione kantiana dell'Illuminismo.

In questo contesto, ripensare la cura comporta la necessità di rivedere la nozione di *soggettività* che è stata dominante nella modernità, almeno a partire da Descartes, ovvero l'idea di un soggetto autonomo e sovrano, che è anzitutto per sé e solo secondariamente in relazione; si tratta infatti di un soggetto letteralmente *assoluto* (di diritto, se non di fatto), nel senso di *ab-solutus*, quindi svincolato da ogni rapporto o legame. Al contrario, diversi contributi della riflessione contemporanea, tra cui quelli provenienti dalla fenomenologia e dal pensiero femminista e psicoanalitico hanno inteso porre l'accento sulla costitutiva *relazionalità* dell'essere umano, sostenendo che la relazione con l'altro – che Emmanuel Levinas ha imposto alla discussione filosofica – è un elemento ineludibile. Ma già Heidegger, nell'ambito della sua «ontologia fondamentale», aveva affermato la co-originarietà della relazione con gli altri mediante la nozione di «con-essere» (*Mitsein*), prendendo così le distanze dalla nozione cartesiana di soggetto. E ancor prima Vico opponeva a Descartes una soggettività che si definisce in relazione all'altro, alla «comune natura delle nazioni», ossia inserita nella *pólis* e dunque in senso lato politica.

Inoltre, lo stesso Heidegger aveva segnalato la costitutiva ambiguità del termine *cura* – che significa sollecitudine ma anche preoccupazione –, un'ambiguità che è già presente nel termine neotestamentario *mérimna*. Peraltro, nella lingua greca è presente anche il termine *epiméleia*, che indica propriamente la cura come sollecitudine e dedizione, e che è stato declinato anche come cura di sé (*epiméleia heautoù*).

Tuttavia, oltre che a un'impostazione *ontologica*, come quella heideggeriana, è possibile rivolgersi anche ad approcci di carattere *etico*, in cui si tiene conto delle motivazioni che stanno alla base del *riconoscimento* dell'altro e delle condotte che discendono da esso. In quest'ottica, è fondamentale riconoscere la *vulnerabilità* dell'altro – oltre che la *propria* vulnerabilità –, come avviene ad esempio nell'ermeneutica del sé proposta da Paul Ricoeur. Si tratta di prospettive che, in forme e con modalità diverse, intendono sottrarre la nozione di cura a quella condizione di marginalità in cui è stata per molto tempo relegata, il che può avvenire grazie a una sorta di "risveglio" – per dirlo con Levinas – alla propria reale condizione, che in altre tradizioni, come quella buddhista, va sotto il nome di *interdipendenza*. Tale condizione è stata variamente interpretata nel dibattito contemporaneo, in uno spettro che va dalla reciprocità alla radicale "asimmetria", ma al cui interno è

in ogni caso riconosciuta la singolarità dell'altro. Al riguardo, da più parti è stato sottolineato che l'altro con cui si è in rapporto è – al pari del soggetto – un sé *incarnato*, che non viene incontrato in astratto ma in un determinato contesto, nel quale si è chiamati ad agire.

La cura si fonda anzitutto sull'*attenzione* – la cui importanza è stata sottolineata da Simone Weil –, su quell'attenzione all'altro che non si traduce soltanto in una condivisione empatica, ma anche nella capacità di avvertire i suoi bisogni, andando al di la dell'indifferenza diffusa, grazie a una sorta di "svuotamento" del sé. In questo senso, l'ascolto dell'appello proveniente dall'altro è la condizione per un agire responsabile. Ciò si sostanzia in una sorta di 'ascesi', *áskēsis*, intesa come *esercizio volontario* dell'anima, lungi da più o meno vagheggiate forme di spontaneismo emotivo.

Pertanto, la necessità di liberare la cura dagli angusti limiti dell'ambito privato per reinserirla nella sfera pubblica, restituendola a una più ampia socialità, comporta anche un suo ripensamento in termini politici, andando al di là della considerazione astratta dei diritti per prendere in carico le situazioni particolari. Inoltre, l'attenzione per i casi singoli, in cui le relazioni possono assumere le configurazioni più diverse, si rivela cruciale nell'ambito medico, in cui la distinzione tra *cure* e *care*, tra un'attenzione esclusiva alla malattia e una considerazione inclusiva della persona malata, che sia rispettosa della sua dignità, assume un'importanza fondamentale.

L'ampliamento degli ambiti di cura può spingersi sino a comprendere l'altro distante nello spazio (lo straniero, il diverso), l'altro distante nel tempo (le generazioni passate e future) e l'altro rappresentato dall'ambiente naturale nel quale l'essere umano si trova ad abitare, la cui integrità appare compromessa. A fronte della crisi ecologica in atto, s'impone infatti con sempre maggiore chiarezza la necessità di una trasformazione dell'attuale modo di vivere, che si rivela non più sostenibile, ritrovando quel senso del limite che consenta una *cura mundi* condivisa. Il quaderno monografico intende dunque analizzare il tema della cura sotto differenti prospettive, assumendo così un carattere polifonico e plurilinguistico, ed è dedicato alla cara memoria di Elena Pulcini, teorica di una "filosofia della cura per l'età globale", morta il 9 aprile 2021 a causa del Covid-19.